

Domenica 19 gennaio per celebrare il 43° anniversario della fondazione del PCI grande diffusione dell'Unità e di Rinascita

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A conclusione della visita in Algeria

## Riaffermata la piena solidarietà fra PCI e FLN

Il comunicato ufficiale - Nuovo incontro con il Presidente Ben Bella - Accordo per l'invio d'una delegazione del Fronte nazionale di Liberazione in Italia - Una conferenza stampa del compagno Longo

Dal nostro inviato

ALGERI, 10. L'ultima giornata trascorsa in Algeria dalla delegazione del Partito comunista italiano è stata sottolineata da due importanti avvenimenti politici: il nuovo incontro con Ahmed Ben Bella, al quale partecipavano anche il segretario del FLN, Ben Alla, e tre membri dell'Ufficio Politico, Ben Saïd Abderrahman, Omar Benmajub, e Lachgar Mohammed, e la emissione di un comunicato ufficiale del PCI e del FLN, del quale ha dato lettura Luigi Longo nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede nazionale dell'Ufficio politico, di fronte a numerosissimi corrispondenti algerini e stranieri e ai rappresentanti delle grandi agenzie di informazioni.

Sul colloquio conclusivo della delegazione con Ben Bella, nel corso del quale è stato approvato il testo definitivo del comunicato, così come sull'incontro di Longo con i giornalisti torneremo più diffusamente; diamo qui intanto il testo integrale dei due Partiti e che contiene anche l'annuncio ufficiale del prossimo arrivo in Italia (presumibilmente a maggio) di una delegazione del FLN. Il comunicato è preceduto dalla seguente parte introduttiva.

« Su invito dell'Ufficio politico, una delegazione del Partito comunista italiano si è recata in Algeria. Questa delegazione presieduta da Luigi Longo, vice segretario generale del PCI (deputato), comprendeva anche: Arturo Colombi, membro della Direzione e del C.C. del PCI, responsabile della sezione agraria (senatore); Giuliano Pajetta, membro del C.C., responsabile della sezione esteri del PCI (senatore); Salvatore Rindone, membro del C.C.; Girolamo Sotgiu, membro del C.C. vice Presidente del parlamento sardo; Maria Antonietta Macciocchi, corrispondente dell'Unità a Parigi e dirigente dell'Unione donne italiane.

« Dopo una visita nel nostro paese, nel corso della quale la delegazione ha avuto occasione di vedere in modo particolare Algeri, Elia, il dottor Asman, ed altri centri non meno importanti, questa delegazione ha potuto prendere conoscenza di diversi aspetti della vita algerina. Essa è stata inoltre informata di tutti i problemi del paese e in particolare di tutte le attività delle organizzazioni nazionali del FLN.

« E' evidente che tutti i contatti sono stati improntati alla più grande franchezza e alla più grande sincerità, rilevando così lo spirito fraterno che esiste tra il PCI e il FLN. Senza di

m. a. m.

(Segue in ultima pagina)

### La delegazione del PCI rientrata a Roma

La delegazione del PCI, guidata dal compagno Luigi Longo vice segretario del partito, che ha visitato nei giorni scorsi l'Algeria su invito ufficiale del FLN, è rientrata questa mattina all'11.30 all'aeroporto di Fiumicino con un volo TWA da Parigi.

Erano ad attenderla i compagni Giancarlo Pajetta, Emme Macaluso e Alessandro Natta della Segreteria, Sergio Segre e Dina Forti della sezione Esteri, e la compagna Brunella Conti.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

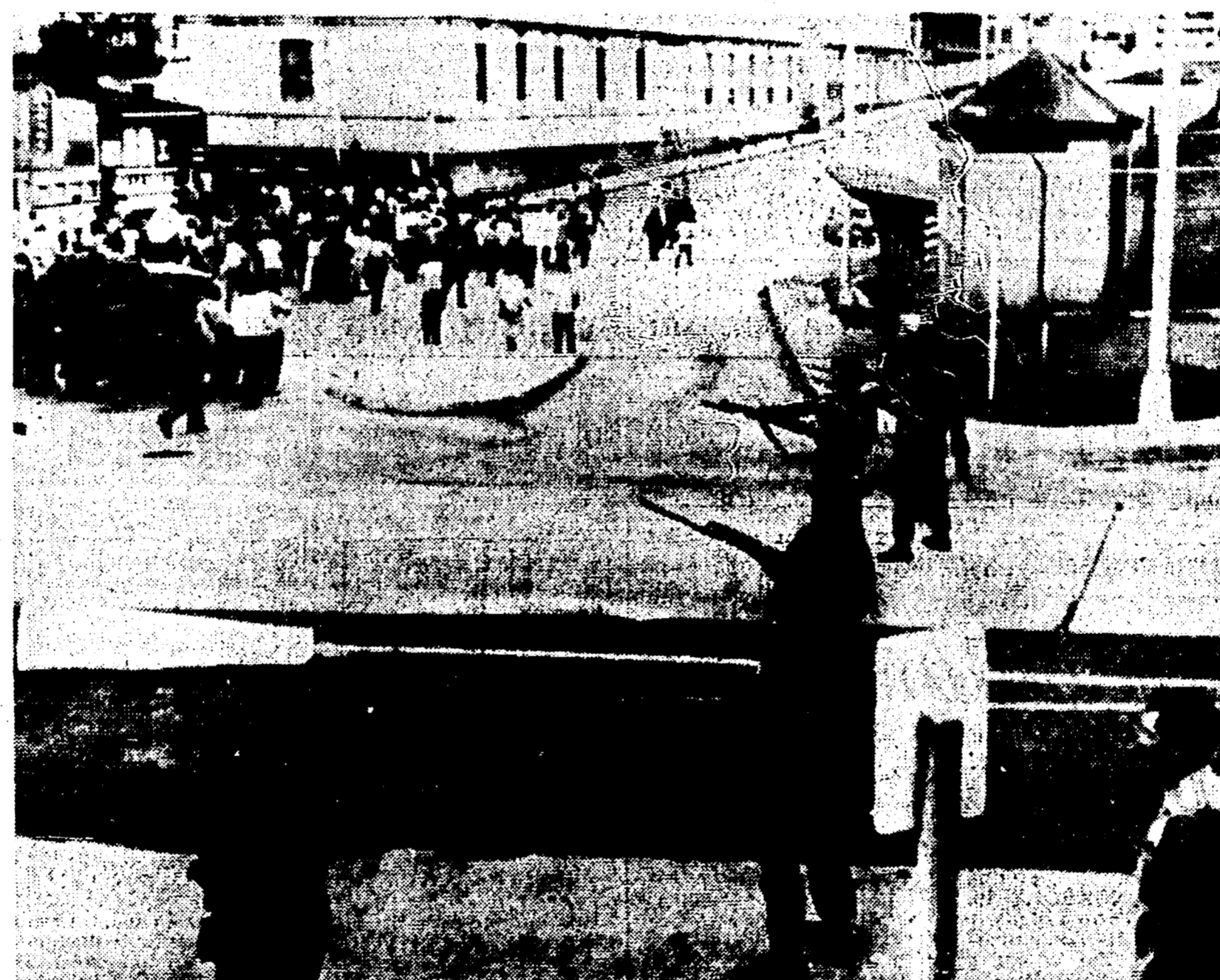
## Le truppe americane sparano su una manifestazione popolare

# Eccidio di giovani patrioti a Panama

La crisi interna socialista al punto cruciale

## Oggi il convegno della sinistra del PSI

La rivolta era stata provocata dalla pretesa di imporre la bandiera Usa nella zona del Canale - 15 morti e 292 feriti - Anche tre militari americani uccisi negli scontri - Il governo del Panama rompe le relazioni con Washington e denuncia il trattato per il Canale



Questa è una foto del 1959, che mostra soldati americani con balonette innestate all'entrata della zona del canale, dove si svolgeva una dimostrazione di cittadini panamensi. L'altra sera le truppe americane hanno fatto fuoco su studenti panamensi in questo stesso posto.

PANAMA, 10. Una fulminea crisi di eccezionale gravità e dagli sviluppi politici imprevedibili è scoppiata fra gli Stati Uniti e la Repubblica di Panama, piccolo paese dell'America Centrale, ma di enorme importanza sia per la pretesa, sul suo territorio, dell'omonimo canale che unisce gli oceani Atlantico e Pacifico, sia per la posizione geografica che lo colloca fra Cuba e il Venezuela, cioè in uno dei punti nevralgici del mondo.

Quindici morti, fra cui numerosi giovanissimi studenti panamensi e tre soldati degli Stati Uniti, e 338 feriti (di cui 292 panamensi); ecco il tragico bilancio dei gravissimi incidenti scoppiati ieri e proseguiti oggi fra la popolazione locale e le truppe americane che presidiano la cosiddetta « canal zone ».

Il presidente panamense Roberto Chiari, ha accusato gli Stati Uniti di « attacco armato contro il territorio e l'innere popolazione di Panama ». Ha ordinato pertanto la rottura delle relazioni diplomatiche con Washington (già telegrafata al Segretario di Stato Rusk), ha richiamato in patria l'ambasciatore Augusto Guillermo Arango, ha ufficialmente denunciato il trattato con gli USA per la zona del canale, ha inviato a New York l'ambasciatore presso l'ONU Aquilino Boyd per presentare una formale denuncia alle Nazioni Unite, e ha infine chiesto la convocazione straordinaria dell'O.S.A. (Organizzazione degli Stati americani, di cui fanno parte tutti i Paesi del continente, tranne il Canada, Cuba e pochi altri), con la seguente, drammaticissima nota:

« Oggi la Repubblica di Panama è stata vittima di un attacco armato non provocato contro il suo territorio e contro la sua popolazione civile da parte delle forze armate degli Stati Uniti d'America di stanza nella zona del canale, con la conseguenza di diversi morti e di oltre 100 panamensi feriti, il che ha creato una situazione che mette in pericolo la pace nelle Americhe. Tale situazione subita da Panama si è verificata senza alcun atto ostile da parte dei panamensi. In vista della gravità e dell'urgenza della situazione, chiedo a V.E. di convocare immediatamente l'organo consultivo in modo che in accordo coi termini dell'art. 9 del paragrafo "A" dell'art. 9 del trattato interamericano di assistenza reciproca, possa concordare i provvedimenti da prendere per fermare l'aggressione e mantenere la pace e la sicurezza del continente ».

« L'orrendo massacro — ed è questo l'aspetto nuovo e politicamente più grave della situazione — non è stato originato, come altre volte, dalla repressione di manifestazioni patriottiche della popolazione panamense. Si è trattato di un certo punto un certo Rosillo, capo bonomiano di Latina,

(Segue in ultima pagina)

### Il presidente della Federconsorzi messo in minoranza

## Bonomi schiaccia Costa

### Rifiutato il benchè minimo mutamento - Indignata protesta del senatore socialista Bonacina

Colpo di scena alla Federconsorzi: il presidente dottor Nino Costa è stato messo in minoranza da un voto del Consiglio d'amministrazione. Avevamo ieri dato notizia di tale riunione nella quale si discuteva un ordine del giorno di platonica dichiarazione di adeguamento alle « esigenze moderne dell'agricoltura ». L'unica difesa delle posizioni di Costa è stata fatta dal presidente del Consorzio agrario di Bergamo il quale rappresenta nella Federconsorzi i ragionieri Mizzzi. Costa aveva cercato di ottenere dal ministro un appoggio per una riduzione dei poteri del Mizzzi, « eminenza grigia » di Bonomi nella Federconsorzi e nel mille affari dell'Ente. A quanto si è appreso il ministro dell'Agricoltura avrebbe risposto a Costa: « Questi sono affari vostri ». Ferrarri Aggradi — la cui nomina a ministro fu vista di buon occhio da Bonomi — si è limitato a raccomandare un adeguamento delle funzioni federconsorzi alla cooperazione agricola, nei termini generali e di nessun significato innovatore che sono contenuti nell'accordo quadripartito per il centro sinistra.

Giunti alla riunione del Consiglio della quale abbiamo dato ieri notizia Costa ha proposto una serie di misure che avrebbero ridato una certa autonomia ai Consorzi agrari ed avrebbero tolto una serie di deleghe operative via via concesse al Mizzzi, fino al punto di esautorare il Consiglio di Amministrazione. La discussione si è sviluppata violentemente. Si è appreso che ad un certo punto un certo Rosillo, capo bonomiano di Latina,

(Segue in ultima pagina)

## Non basta la protesta

Per la Federconsorzi siamo al dunque. All'indomani dell'accordo per la centro sinistra Bonomi scrisse sul suo giornale « Il Coltivatore » che quanto era stato stabilito per la Federconsorzi, ossia praticamente nulla, costituiva una vittoria sulla « manovra comunista ». Ma subito dopo la ribellione è scoppiata anche nei Consorzi agrari i quali non se la sentono più di essere eternamente in crisi perché la Federconsorzi non ha fatto nulla per creare qualunque mutamento anche all'ordinamento interno dell'Ente.

Cosa farà ora il governo? Subirà i ricatti di Bonomi? E cosa farà la delegazione socialista al governo: trarrà in azione concreta e ferma la protesta che ieri ha eletto il senatore socialista Bonacina, il quale ha giustamente affermato che tutto il problema Federconsorzi si ripone daccapo, nella sua interezza? Quando il problema della Federconsorzi venne discusso tra i quattro partiti del centro sinistra pigiarono la testa — di fronte al ricatto di

Bonomi sostenuto da Moro — anche uomini dai quali tutti si attendevano una prova ben diversa.

Ma quella stessa prova li attende ora e in termini ancor più impegnativi. Li attende per quanto riguarda i mille miliardi, ossia i famosi rendiconti per i quali il governo Leone predispose un progetto di legge di sanatoria. Sarà ora avallato? O i ministri socialisti richiederanno questo progetto e pretenderanno che venga discusso in Consiglio in loro presenza e chiederanno le pezze d'appoggio e giustificative fino all'ultima lira? Li attende, ugualmente, per quanto riguarda il futuro della Federconsorzi: la riforma che deve democratizzare questo ente restituendolo ai contadini, facendone uno strumento per la difesa e lo sviluppo dell'azienda dei coltivatori e per la lotta contro il carovita.

Esiste in merito un preciso progetto di legge presentato dai parlamentari dell'Alleanza nazionale dei contadini e della cooperazione agricola democratica. Questo può essere un punto di riferimento per quanti vogliono dimostrare con i fatti che qualcosa è cambiato, o almeno può cambiare.

(Segue in ultima pagina)

## Un emigrato scrive

UN ALTRO emigrato ha scritto al nostro giornale. E' uno dei tanti che ogni giorno ci indirizzano lettere da ogni parte d'Europa per sfogare la loro collera di sfrattati dalla patria, per protestare contro una supercheria, per assicurarci che la loro scelta ideale non è cambiata, per dirci che la loro dignità di proletari è sempre integra. Questo padre di famiglia, messo alle strette dalla polizia elvetica perché la cavillosa interpretazione di una barbara legge gli impedisce di tenere i figli piccoli con sé, non è il solo che si sia trovato di fronte al dilemma: o vivere con la famiglia spezzata in due o perdere il lavoro. Proprio due giorni fa, del resto, uno dei più grandi giornali svizzeri ha promosso addirittura una campagna in difesa di un'altra coppia italiana obbligata a ricondurre alla frontiera la figlia di 12 anni perché il padre non ha la residenza nella Confederazione già da tre anni, come prescrive la legge.

Se alla lettera di Gaspare Bono oggi abbiamo voluto dedicare un particolare rilievo, non è dunque semplicemente perché la sua storia è più dolorosa di tante amare vicende vissute dai nostri lavoratori mandati a cercarsi un lavoro all'estero. E' perché c'è qualcosa, nell'esperienza di questo compagno siciliano, che va al di là della sua storia personale e simboleggia la condizione umana dell'emigrato.

E' un militante comunista, che firma col suo nome e chiede se ne dia conto sul giornale perché non potranno certo perseguitarlo più di quanto hanno fatto finora. E' stato sindaco del suo paese, in provincia di Trapani, per quattro anni, poi fu costretto a cercarsi un lavoro a migliaia di chilometri dalla sua terra. Una storia come tante. Ma con una morale più amara del solito perché la società, lo Stato che non furono capaci di dar lavoro a Gaspare Bono, non per questo lo dimenticarono. I carabinieri o i poliziotti si preoccuparono di schedarlo per il suo passato politico, sicché quando la polizia svizzera chiese le informazioni queste furono prontamente spedite e un consolato o addirittura un'ambasciata si preoccupò di farle giungere a destinazione.

VERGOGNA, vergogna sul serio a una classe dirigente, così ottusamente accecata nel suo odio di classe da farsi addirittura strumento della persecuzione politica degli operai che un ingiusto sistema economico espelle dal Paese, esponendoli senza protezione adeguata allo sfruttamento e alle angherie del padronato straniero! Usiamo queste parole perché non è la prima volta che abbiamo denunciato non soltanto l'inefficienza dei nostri consolati (su questo si possono leggere denunce clamorose su qualsiasi giornale si rispetti) ma l'azione di parte che essi svolgono per favorire organizzazioni assistenziali clericali, per discriminare gli aiuti a seconda del colore politico degli assistibili, per avallare o addirittura favorire l'azione persecutoria dell'apparato poliziesco svizzero. A queste denunce non è stata data una risposta, nonostante che ministro degli Esteri sia un « democratico puro » appunto di ispirazione scandinava o elvetica, e nonostante che del governo facciano parte ministri socialisti ai quali certamente non possiamo imputare le stesse velleità discriminatorie della DC, ma che non possono illudersi di scendere con il semplice silenzio le loro responsabilità di partecipi di una formazione governativa che nulla di nuovo ha rappresentato per i due milioni di italiani partiti dal nostro Paese perché privi di lavoro.

NON CI ILLUDIAMO, naturalmente, di commuovere la nostra classe dirigente — e neppure i nostri cattolici cultori dei valori familiari — con la storia di una delle tante famiglie italiane sradicate dal nostro Paese. No, pubblichiamo la lettera di Gaspare Bono perché essa è un'altra prova di ciò che andiamo dicendo: se la grande borghesia contava sull'emigrazione per attenuare la pressione di classe e la tensione politica del nostro Paese, ha sbagliato evidentemente i suoi conti. Il tempo in cui gli emigrati facevano parlare di sé soltanto nelle canzoni napoletane è passato per sempre. Oggi, più prosaicamente, gli emigrati fanno parlare di sé quando vengono a votare, quando scioperano, quando reclamano un diritto, quando scrivono all'Unità.

Tra qualche giorno Segni e Saragat, nel loro viaggio negli Stati Uniti, avranno certamente incontri con la comunità italiana d'oltre Atlantico e con quegli italiani che — come si dice — hanno « trovato l'America ». Ebbene, si ricordino che gli emigrati di questi anni sono diversi: non si integrano nelle società capitalistiche più sviluppate, non barattano la coscienza di classe per il lavoro, e l'America non la trovano anche perché non la cercano neppure. E' su questa forza che noi intendiamo far leva per l'inchiesta che i nostri parlamentari hanno promosso al fine di mutare radicalmente la condizione degli emigranti e di porre le basi per il grande ritorno in una Italia rinnovata almeno nella capacità di dar lavoro ai suoi proletari.

Aniello Coppola

(In 3° pagina la lettera di Gaspare Bono)

Il 19 e 20 prossimi

## 48 ore di sciopero nelle autolinee

Domenica e lunedì 19-20 gennaio le autolinee saranno bloccate dallo sciopero di 48 ore (dal giorno 19 alle 15-18 ore al giorno) e la tratta interrotta da tutti i sindacati delle trattative per il contratto. Per l'orario, di fronte alla richiesta di 42 ore effettive fatte dai sindacati, il padronato delle autolinee in concessione ha offerto una riduzione a 46 ore e questioni di grande importanza. Invece con « nastri » di 15 ore come la riduzione dell'orario giornaliera.

di lavoro, la riduzione del -astro lavorativo- (che ora è -di 15-18 ore al giorno) e la trattativa decentrata provinciale. Per l'orario, di fronte alla richiesta di 42 ore effettive fatte dai sindacati, il padronato delle autolinee in concessione ha offerto una riduzione a 46 ore e questioni di grande importanza. Invece con « nastri » di 15 ore come la riduzione dell'orario giornaliera.

(Segue in ultima pagina)